

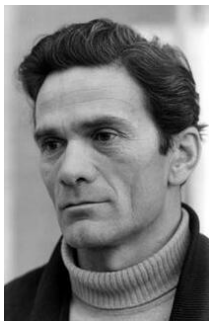


ELKANN: «GRATI AL GOVERNO PER IL NO ALL'IDEOLOGIA ELETTRICA»
Bonora a pagina 15

I VELENI DI TSIPRAS: «VAROUFAKIS? ODIATO DA TUTTI, PENSAVA AI LIBRI»
De Palo a pagina 17



FERRAGNI-PANDORO, CHIESTI 20 MESI I PM: «AVEVA LEI L'ULTIMA PAROLA»
Bassi a pagina 18



ECCO IL VERO VOLTO DI PASOLINI CONSERVATORE SENZA ETICHETTE

Gnocchi e Quagliariello a pagina 26



il Giornale



L'editoriale

PERCHÉ LO ZAR NON HA VINTO

di Fausto Biloslavo

Vladimir Putin ha «vinto» la guerra in Ucraina adesso che Kiev avrebbe accettato il piano aggiornato di pace americano? Il generale Keith Kellogg, nell'intervista esclusiva al *Giornale*, che pubblichiamo oggi, ha risposto con un secco «no». E forse per questo potrebbe essere sempre il nuovo Zar del Cremlino a dire «niet» alla proposta di pace, scoprendo finalmente le carte ed il bluff della disponibilità alla trattativa. Se così non fosse, come tutti sperano, vale la pena spiegare ai lettori perché la vittoria, che Putin sicuramente proclamerà, sarà, al massimo, una vittoria di Pirro. L'invasione del febbraio 2022 è scattata con l'obiettivo della *blitzkrieg*, una guerra lampo, che nel giro di un mese, o poco più, doveva spazzare via i patrioti ucraini ed il presidente Zelensky, mettendo al suo posto un oligarca filo russo, già pronto, per riportare Kiev sotto l'ombrello di Mosca. Nulla del genere è accaduto e, al contrario, nel primo anno e mezzo di guerra le forze ucraine sono riuscite riprendersi il 50% del territorio occupato all'inizio. E lo hanno fatto con le buone, come il ritiro della colonna russa alle porte di Kiev e la ritirata da Kherson, oppure con le cattive, l'offensiva che ha ricacciato indietro l'armata di Mosca nell'Est del Paese. Kellogg fa presente nell'intervista che, dopo quasi quattro anni di guerra, la Russia ha guadagnato appena l'1% di territorio aggiuntivo dall'aggressione. Non solo: il congelamento del conflitto, in stile 38esimo parallelo coreano, avverrà nelle regioni di Kherson e Zaporizhzhia lungo la linea del fronte attuale. Putin però voleva, e lo ha previsto per legge, tutto il territorio degli oblast contesi, anche quello ancora difeso con le unghie e con i denti dagli ucraini. Nel fatidico Donbass l'unica vittoria completa è l'occupazione dell'intera regione di Luhansk, la meno importante. In quella di Donetsk gli ucraini resistono ancora sul 16% del territorio, che dovrebbe diventare neutrale e demilitarizzato, se verrà firmata la pace. In tutto la Russia controlla poi più del 20% del Paese che voleva mettere in ginocchio. Neanche gli (...)

segue a pagina 3

VERSO LA SVOLTA

Ucraina, primo sì alla pace

Kiev apre alla trattativa americana: «Siamo molto vicini a un accordo». Trump conferma, ma è ancora gelo dal Cremlino

MELONI AI «VOLENTEROSI»

«Garanzie condivise da Europa e Stati Uniti»

Signore a pagina 2

Angelo Allegri e Valeria Robecco

■ Spiragli di ottimismo arrivano dal fronte ucraino. Donald Trump, presidente degli Stati Uniti, annuncia: «Siamo molto vicini all'accordo di pace». Il presidente Zelensky ha dichiarato che Kiev è pronta ad an-

dare avanti con l'accordo di pace sostenuto dagli Usa. L'Europa cerca la mediazione. Nel frattempo, attacco sulla capitale ucraina, almeno sette morti. Evacuati abitanti dopo la caduta di un drone in Moldavia.

alle pagine 2-3

GLI AMICI DI HAMAS

La sinistra difende l'imam espulso

Allontanato il religioso che negava l'attacco a Israele del 7 ottobre

Francesco Giubilei

■ «Io personalmente sono d'accordo con quello che è successo il 7 ottobre... non è una violazione, non è una violenza». Lo scorso 9 ottobre Mohamed Shahin, imam della moschea di via Saluzzo a Torino, pronunciava queste parole di fronte a un centinaio di persone in piazza Castello.

a pagina 14

DDL STUPRO, LA MAGGIORANZA FRENA

Femminicidio, ok bipartisan Ma sul «consenso» si discute

Felice Manti a pagina 13

FDI: «COLPO POLITICO»

Nozze gay, diktat di Bruxelles: riconoscere quelle dei Paesi Ue

Luca Fazzo a pagina 12



DOPO LE REGIONALI

Zaia, record di preferenze Legge elettorale, è già scontro

Minzolini e Zurlò da pagina 6 a 8

all'interno

IL CASO CHIETI

Nel bosco i bimbi erano al riparo dalla giungla della modernità

di Vittorio Feltri

Mi tocca intervenire su una vicenda che sta agitando il Paese come se si trattasse del Watergate, quando invece parliamo di una semplice famiglia che viveva nel bosco. Una famiglia, sì: due genitori e tre figli che avevano scelto, legittimamente, uno stile di vita diverso dal nostro. E allora? È un delitto? Siamo diventati talmente pieni di paura e di pregiudizi da considerare sospetti persino coloro che decidono di sottrarsi al teatrino quotidiano di nevrosi, corse, impegni, telefonini, paranoie, femminismi isterici e psicotrammi di massa. Mi chiedo: dov'è finita la libertà? Gli inquirenti, i servizi sociali e i tribunali si sono messi all'opera come se avessero scovato una setta criminale, un'associazione a (...)

segue a pagina 19

GIÙ LA MASCHERA

MASCHI PER FINTA

di Luigi Mascheroni

Ieri, mentre nostra moglie puliva casa, ragionavamo in poltrona sulla nuova figura sociale di cui abbiamo letto sui giornali. Il maschio performativo. Chi è? Beh, è quell'uomo che si comporta come pensa che lo voglia la donna femminista. E cioè alternativo, fluido e sensibile ai problemi femminili. Tipo manifestare una disperazione profonda per i dolori mestruali o indignarsi per il *catcalling*. Una vita da cani insomma. Curioso come certi uomini si realizzino rinnegando il meglio del proprio sesso. Comunque. Il maschio performativo si mette la matita per gli occhi, usa or-



rende borse di tela, ama i cardigan vintage, guarda i programmi della Fagnani, ascolta Olly e su TikTok segue Edoardo Prati, l'influencer che ha prestato la parucca a quello che cercava di sostituirsi alla mamma per riscuoterne la pensione. Se non fosse che mette le Birkenstock e legge la Murgia vorremmo essere anche noi un maschio performativo. Il guaio è che adesso le donne progressiste, in realtà le più tradizionaliste, dicono che i maschi performativi si comportano così solo per interesse: fanno finta di abbracciare la causa femminista per apparire migliori agli occhi delle donne e portarsele a letto più facilmente. Degli schifosi manipolatori e misogini, insomma. E così alla fine il vecchio maschio sessista, machista e un po' tossico (nel senso di «fatto») è migliore del nuovo maschio performativo, effeminato e femminista. E non deve mettersi neppure lo smalto.

